

SUPPLEMENTI DI LEXIS

DIRETTI DA VITTORIO CITTI E PAOLO MASTANDREA

LX

**NUOVI ARCHIVI E MEZZI D'ANALISI
PER I TESTI POETICI**

**I lavori del progetto *Musisque Deoque*
Venezia 21-23 giugno 2010**

a cura di Paolo Mastandrea e Linda Spinazzè



**ADOLF M. HAKKERT EDITORE
AMSTERDAM 2011**

**NUOVI ARCHIVI E MEZZI D'ANALISI
PER I TESTI POETICI**

**I lavori del progetto *Musisque Deoque*
Venezia 21-23 giugno 2010**

a cura di Paolo Mastandrea e Linda Spinazzè



**ADOLF M. HAKKERT EDITORE
AMSTERDAM 2011**

Schneidewin 1842

F.G. Schneidewin, *M. Val. Martialis epigrammaton libri*, Grimae 1842.

Schneidewin 1853

F.G. Schneidewin, *M. Val. Martialis epigrammaton libri*. Ex recensione sua denuo recognita, Lipsiae 1853.

Shackleton Bailey 1989

D.R. Shackleton Bailey, *More Corrections and Explanations of Martial*, *AJPh* 110, 1989, 131-150.

Shackleton Bailey 1990

D.R. Shackleton Bailey, *Martialis epigrammata*, Stuttgart 1990.

Shackleton Bailey 1993

D.R. Shackleton Bailey, *Martial Epigrams*. Edited and Translated, II, Cambridge Mass. – London 1993.

Timpanaro 1985

S. Timpanaro, *La genesi del metodo del Lachmann*, Firenze 1963¹, Padova 1985³.

Watson – Watson 2003

L. and P. Watson, *Martial. Select epigrams*, Cambridge 2003.

Zurli 2009

Poesia latina, nuova e-filologia. Opportunità per l'editore e per l'interprete. Atti del Convegno internazionale, Perugia, 13-15 settembre 2007, a c. di L. Zurli, Roma 2009.

Da Marsiglia a Sagunto: prove di guerra civile da Lucano a Silio Italico.

I. POST-LUCANISMO IN LUCANO

«We know it, he didn't. Lucan was really a Flavian writer who died before his time»¹. La formulazione estrosa, e paradossale come una *sententia* lucanea, di John Henderson può trovare un riscontro operativo in un dato testuale palmare. In più di una occasione, Lucano sembra infatti dettare le linee del post-lucanismo, aprendo la strada ai contenuti flavii dell'epos, quasi incorporandone le tematiche specifiche². La *Pharsalia* presenta un uso relativamente misurato, e perciò stesso altamente funzionale, del mito³, in chiave di corrispondenza simbolica, di paradigma e 'figura' dell'accadere storico. Il motivo degli *odia fraterna*, particolarmente predisposto a interpretare retrospettivamente lo sconvolgente e debordante fratricidio delle guerre civili, è operante nel primo accenno al ciclo tebano presente nel poema (Lucan. I, 549 ss.)⁴:

uestali raptus ab ara
ignis, et ostendens confectas flamma Latinas
scinditur in partes geminoque cacumine surgit
Thebanos imitata rogos

Non è in questione tanto la novità, semmai la fecondità diegetica ed ideologica dell'accostamento lucaneo; il motivo della geminazione a bivio, infatti, è presente in testi catalogici, non necessariamente epici, di prodigi che precederebbero lo scoppio della discordia, già in età tardorepubblicana, ad esempio in Cicerone – che ne opera quasi un *report* 'in presa diretta'⁵. Sul piano propriamente sintagmatico, è in realtà un passo ovidiano ad imprimere alla *léxis* lucanea una accelerazione decisiva: si tratta di un luogo dei *Tristia* che condivide col passo lucaneo lo *scinditur in partes* non attivo prima del Sulmonese e non operante dopo di Lucano se non nel tardoantico⁶ (Ov. *Trist.* 5, 5, 33 s.):

consilio, commune sacrum cum fiat in ara
fratribus, alterna qui periere manu,
ipsa sibi discors, tamquam mandetur ab illis,
scinditur in partes atra fauilla duas

Ovidio si serve del *topos* in una prospettiva esemplare, enfatizzandone l'*auctoritas* per autenticare un *adynaton* 'evenemenziale', di contesto: il fumo, frutto delle celebrazioni per il genetliaco della sposa lontana e favorito dalla direzione della brezza, si proietta verso l'Ausonia quasi di proposito (*sensus inest nebulis*), rifiutando di

¹ Cf. Henderson 1998, 215.

² Breve discussione in Ariemma 2004, 187 ss.

³ Cf. Narducci 2002, spec. 55 ss.

⁴ Per un inquadramento del passo, si dispone ora di Roche 2009, 330 s., con buona documentazione. Affronto la persistenza del motivo in Silio, discutendo brevemente in Ariemma 2008, 360 s.

⁵ Cf. ad es. *Cic. diu.* 1, 120: *eademque efficit in avibus diuina mens, ut tum huc, tum illuc uolent alites, tum in hac, tum in illa parte se occultent, tum a dextra, tum a sinistra parte canant oscines.*

⁶ Cf. Damas. *Ep.* 18, 3 s.: *Scinditur in partes populus gliscente furore, seditio, caedes, bellum, discordia, lites.*

manicare¹³. In questo gioco di specchi, Silio si impegna in un autentico *tour de force* intertestuale nella descrizione degli effetti della fame, nei confronti di Ovidio, di Seneca, e soprattutto di Lucano¹⁴. Qui interessa il paradosso secondo cui i Marsigliesi, se proprio sono chiamati a fare la guerra civile, preferiscono farsela da soli: *bellumque coacti / hoc potius ciuile gerent*. La menzione di Sagunto nel testo lucaneo subisce allora un decisivo incremento di senso. I cittadini assediati forniscono un preclaro esempio di perseveranza nella *fides data*, ma, nella loro natura di "Selbstlos bis zum Selbstmord"¹⁵, sono altresì pronti all'autoannientamento per, o pur di, rendersi parte attiva nell'interesse romano. Ma forse i Marsigliesi scartano dal rispetto dell'interesse di Roma alla salvaguardia della propria dignità, laddove i Saguntini salvaguardano la propria dignità proprio rimanendo fedeli a Roma, incuranti della morsa d'acciaio dell'assedio di Annibale. Il punto, però, è ancora un altro. Innanzitutto, è in questi pochi versi del libro III del *Bellum Civile* che viene istituito un rapporto di assoluta contiguità, non solo al livello dell'andamento del racconto, come in Silio, ma sul piano della pura dizione sintagmatica, fra presa per fame e suicidio di massa. In secondo luogo, l'ipotesi che la scena siliana del suicidio di massa dei Saguntini, già di per sé debitrice a quella lucanea dell'episodio di Vulteio, sia gestita, al livello del lessico e dei codici di riferimento, dal riuso intensivo del vocabolario delle guerre civili, è confermato proprio dalla omologia esplicitamente dichiarata dai Marsigliesi fra la morte che sono decisi a darsi reciprocamente e un vero e proprio conflitto fratricida.

3. MARSIGLIA A SAGUNTO (E ALTROVE)

Le conseguenze di questo approccio inter(iper)testuale mi sembrano almeno due. Da un lato, c'è spazio per verificare la pressione del libro massiliense di Lucano sulla diade saguntina (con un supplemento di indagine, di cui qui si fornirà un accenno 'programmatico', sul riverbero analogico delle vicende di Marsiglia su altre città siliane, come ad esempio Capua); dall'altro, più in generale, l'incorporazione di segmenti di testo lucanei omogenei tra loro autorizza, per l'episodio di Sagunto, a ipotizzare una vera e propria strategia di riscrittura. Ne proporrò, qui, solo qualche esempio.

Dunque, gli assediati agiscono *pro libertate*: un sintagma che, dopo Lucano, ritorna in Silio proprio in un contesto 'saguntino', nella prospettiva distorta di un Annibale convinto, pur frenato in patria dalla fronda di Annone, di intraprendere *labores* degni di Ercole in nome della libertà¹⁶. Piuttosto, la sensibilità siliana verso la clausola lucanea *Marte Saguntum* si ripropone a marcare ricorsività pregnanti nel corso della

¹³ Per tutto il passo, in particolare per la funzionalità di talune scelte lessicali (*rapere, lambere*) importante Hunink 1992, 154 ss.; cf. anche Ariemma 2004, 154.

¹⁴ Su questo cf. Ariemma 2004, *passim*. Cf. anche Schmitt 1995, spec. 103.

¹⁵ È la ingegnosa e sintetica formulazione di Tasler 1972, 127.

¹⁶ Cf. Sil. 2, 356 ss.: *pudet Hercule tritas / desperare uias laudemque timere secundam / sed Libyae clades et primi incendia belli / aggerat atque iterum pro libertate labores / Hannon ferre uetat*. Prima di Lucano, solo due occorrenze virgiliane in contesti in qualche modo simili (il primo riguarda Bruto, fautore della cacciata di Tarquinio il Superbo, il secondo l'atteggiamento dei Romani quando Porsenna tenta di favorirne il rientro): cf. Verg. *Aen.* 6, 820 s.: *natosque pater noua bella mouentis / ad poenam pulchra pro libertate uocabit*; 8, 646 ss.: *nec non Tarquinium eiectum Porsenna iubebat / accipere ingentique urbem obsidione premebat: / Aeneadae in ferrum pro libertate ruebant*. Cf. comunque *infra*, 142.

narrazione, ad esempio, e non sembra un caso, all'interno del resoconto degli eventi capuani. Nel corso del libro XI, all'interno dell'acceso dibattito tra Romani e Capuani che reclamano la condivisione del consolato, si colloca una sequenza di interventi oratori che si apre con Torquato per terminare con Fulvio; essi sono chiusi ad anello tra i demagogici furori di Pacuvio e Virrio¹⁷. Le parole di quest'ultimo suscitano l'acclamazione scomposta dei suoi (*furiata iuuentus / arma, arma Hannibalemque uolunt*); si reclama la presenza di Annibale in città e se ne ripercorrono le imprese: l'attraversamento 'erculeo' delle Alpi, *Herculei socius decoris*, le battaglie del Trasimeno e del Trebbia, le 'belle morti' di Paolo e Flaminio; le imprese sul suolo italico, insomma. Ma, infine, c'è spazio per un percorso che rimonta fino al giuramento e, subito prima ricorda l'*incipit* della guerra, così pregno di significazione prolettica e simbolica, l'assedio e la caduta di Sagunto (Sil. 11, 143 ss.):

his super excisam primori Marte Saguntum
et iuga Pyrenes et Hiberum et sacra parentis
iuratumque uiro bellum puerilibus annis 145
accumulant

Come la pertinenza lucanea della citazione di Sagunto si è rivelata, ad una attenta analisi, contestualmente assai congrua, allo stesso modo nominare Sagunto nel contesto degli eventi capuani è operazione di grande impatto analogico. A voler tacere del pregnante *link* intratestuale costituito dal suicidio¹⁸, Capua diviene *Saguntum alterum* nel momento in cui, all'inizio del libro XI, defeziona da Roma così come Sagunto a Roma aveva consacrato la *fides imperitura*. Con gli eventi capuani comincia quella sorta di 'guerra civile punica'¹⁹, quell'impulso autodistruttivo che porta Cartagine alla rovina e che marca un *new beginning* nel racconto epico, uguale e contrario rispetto a quello dei primi 7 libri, in cui Sagunto e Roma divengono l'una figura dell'altra, anche in una prospettiva mitico-eziologica (si pensi al ruolo erculeo rivestito nella fondazione di entrambe le città). Ancora una volta è la guerra civile tra Cesare e Pompeo ad essere oggetto costante di allusione; una 'nuova' guerra civile che, di necessità dovrà, ai suoi prodromi, indurre il lettore all'agnizione degli 'inizi' lucanei, proprio come già accaduto per i fatti saguntini²⁰.

Una occorrenza ulteriore della clausola lucanea si situa in posizione altrettanto privilegiata, dal momento che corona il discorso di Annibale che precede la battaglia di Zama. Ancora una volta (come nel caso degli eventi capuani), il testo passa in rassegna catalogica le imprese di Annibale, in cui al soldato oggetto di allocuzione, simbolo collettivo di un esercito chiamato alla prova estrema, viene riconosciuto un passato pregno di gloria, che ha mietuto vittime tra i perdenti (Flaminio, Paolo) e, con qualche esagerazione – rendendo epocali episodi forse marginali – i vincenti (Marcello, Fulvio). Tra domande retoriche e preterizioni ('te forse dovrei incitare?'), l'ultima vicenda menzionata, a chiudere ancora una volta la *rhexis* e, stante la sua collocazione nel libro terminale, l'intero poema, è quella di Sagunto (Sil. 17, 328 ss.):

¹⁷ Cf. Ariemma 2010, 131.

¹⁸ Se ne occupa, tra gli altri, Ripoll 1998, spec. 405 ss.; molto importante McGuire 1997, 219 ss.; da ultimo, con brillanti osservazioni, Cowan 2007, 26 ss.

¹⁹ Marks 2010, 143 ss., con ampia documentazione.

²⁰ Per questo aspetto si veda, oltre Marks 2010, 144 s., anche Bernstein 2008, spec. 179 ss.

importanti precisazioni sul ruolo 'erculeo' della città. Quindi si torna, con effetto di *Ringkomposition* tramite l'impiego del *compositum pro simplice*, al generale punico, stavolta più simile a Turno³¹.

Dopo le grida di rito e il primo assalto, c'è la reazione dei Saguntini assediati, descritti nel pregiudiziale rispetto della *fides* promessa ai Romani in nome di una *shared ethnicity*, una *Fides* divenuta però, nella contemporaneità della voce narrante, soltanto mero nome³². I tempi della narrazione e i tempi di composizione dei poemi di Lucano e Silio generano un intreccio al limite dell'inestricabile: i Saguntini di Silio sono davvero come i Marsigliesi di Lucano (di cui sono intertestualmente epigoni ma storicamente predecessori), che a loro volta rivendicavano l'efficacia etica ed operativa del modello saguntino 'non siliano'³³. Silio, infatti, recupera e inverte l'*input* lucaneo arricchendolo di un segnale tutt'altro che esornativo, come invece la totalità dei commentatori intende: l'arma strategicamente più adatta a fronteggiare l'assedio è la balestra; e si tratterà di una balestra focese, dunque marsigliese (Sil. 1, 333 ss.):

iamque acrius omnis
intendunt uires: adductis stridula neruis
Phocais effundit uastos balista molaris;
atque eadem ingentis mutato pondere teli
ferratam excutiens ornum media agmina rumpit.

L'indugio descrittivo, che trascolora nel ridondante ed è impreziosito dal recupero di brandelli di *lexis* virgiliana e ovidiana³⁴, è indizio ulteriore della pressione trasversalmente esercitata dall'episodio massiliense di Lucano nella rilettura siliana dei fatti saguntini, anche se i riscontri rintracciati interrogando i database elettronici disponibili non paiono tutti spendibili allo stesso modo, dal punto di vista della valutazione intertestuale.

Un paio di esempi ancora, oltre quelli già notati. Nel frangente immediatamente successivo alla prima reazione saguntina, un discorso di Annibale, ancora una volta incentrato sul valore prolettico dell'impresa in atto (Sil. 1, 343 s.: *taline implere paramus / Italiam fama? tales praemittere pugnas?*) muove i soldati a rinnovata baldanza; viene eretta una torre mobile che innalza gli assediati al livello delle mura (Sil. 1, 349 s.):

³¹ La assimilazione a Turno è data dall'evidenza del gesto (Sil. 1, 298: *caput quassans*) che il Rutolo compie sul finire della sua parabola bellica ed esistenziale, nell'atto di pronunciare le sue ultime parole prima di andare incontro alla morte per mano di Enea.

³² La brillante formulazione si deve a Bernstein 2010, 392. Cf. Sil. 1, 329 ss.: *heu priscis numen populis, at nomine solo / in terris iam nota Fides! stat dura iuuentus / ereptamque fugam et claudi uidet aggere muros, / sed dignam Ausonia mortem putat esse Sagunto / seruata cecidisse fide.*

³³ Come l'*Eneide*, i *Punica* muovono dalla sconfitta alla egemonia, così come il *Bellum ciuile* racconta la decadenza politica che scaturisce da una vittoria militare: cf. Dominik 2006, 113; ma già Ahl 1986, 2501 ss.; McGuire 1997, 56 ss.

³⁴ Ampia documentazione sulla fisionomia 'pleonastique' di *pondere teli* in Spaltenstein 1986, 57 s. Cf. poi Verg. *Aen.* 9, 665: *intendunt acris arcus amentaque torquent*; Ov. *met.* 1, 454 s.: *Delius hunc, nuper uicto serpente superbus, / uiderat adducto flectentem cornua neruo*; 8, 357: *utque uolat moles adducto concita neruo.*

subit arduus agger
imponitque globos pignantum desuper urbi.

Tralasciando la riattivazione della memoria letteraria che conduce a Virgilio³⁵, la risoluzione di Annibale rivela un tratto caratterizzante del suo titanismo, formalizzato linguisticamente da Silio con tratti da Gigantomachia³⁶. Al livello intertestuale, il referente immediato è un momento significativo della vicenda di Marsiglia, la ripresa della narrazione dell'assedio dopo l'episodio dell'abbattimento della selva. Cesare costruisce un terrapieno su cui fa montare delle torri (Lucan. 3, 455 s.)³⁷:

stellatis axibus agger
erigitur geminasque aequantis moenia turris

L'allestimento dell'*agger* ha l'obiettivo di pareggiare in altezza la città nel suo punto più elevato (le torri); una vera e propria *mise en abyme* della tragedia della guerra civile, cui Lucano alluderebbe in più riprese attraverso l'utilizzo del lessema *par*, che designa la coppia di gladiatori; in questo caso, la funzione del terrapieno è quella di 'unire' logisticamente le parti in guerra, che sono realtà ideologicamente distanti (Lucano impiega spesso funzionalmente verbi con prefisso sociativo e disgiuntivo³⁸). Al tempo stesso, l'impresa è gestita, al livello dei codici linguistici di riferimento, dal lessico della gigantomachia, cui ovviamente Silio avrà attinto per il dato tecnico della preparazione dell'*agger*, di cui riconosce la connotazione 'titanica'.

I versi appena citati costituiscono la conferma di quanto i Marsigliesi, all'inizio della *rhexis* con cui esprimono il desiderio di ritirarsi dalla battaglia, hanno già intuito. Esiste per loro una linea di demarcazione netta tra una guerra esterna, alla quale sono pronti ad associarsi, e la guerra civile, rispetto a cui vorrebbero dichiarare con fermezza la propria neutralità (Lucan. 3, 307 ss.):

semper in externis populos communia uestro
Massiliam bellis testatur fata tulisse.
et nunc, ignoto si quos petis orbe triumphos,
accipe deuotas externa in proelia dextras
at si funestas acies, si dira paratis
proelia discordes, lacrimas ciuilibus armis
secretumque damus, tractentur uolnera nulla
sacra manus

La movenza della *petitio* dei Marsigliesi è particolarmente ricca di impegno stilistico: vengono solennemente asseriti l'eternità del loro legame con le sorti di Roma (*semper*) e la costanza della condivisione (*communia*), da cui viene tagliato fuori l'Altro (lo dimostra il poliptoto *externis – externa*). L'apparato retorico è alta-

³⁵ Cf. Verg. *Aen.* 2, 45 ss.: *aut hoc inclusi ligno occultantur Achiui, / aut haec in nostros fabricata est machina muros, / inspectura domos uenturaque desuper urbi, / aut aliquis latet error; equo ne credite, Teucri*, dove l'identità di clausola, che non ha intermediazioni tra Virgilio e Silio, istituisce un nesso ulteriore di corrispondenze tra Sagunto e Troia.

³⁶ Per il titanismo di Annibale il riferimento obbligato è ancora Fucecchi 1990, 21 ss., con bibliografia precedente.

³⁷ Sull'esegesi di *stellatis axibus*, cf. Masters 1992, 39 s. Per le strategie di reimpiego dei testi storiografici, cf. Radicke 2004, 255.

³⁸ Seguo qui, pur senza dividerne le conclusioni nella totalità, Masters 1992, spec. 35 ss.

mente funzionale: l'allitterazione intensa della dentale tenue, notissimo tratto epico enniano (*testatur fata tulisse*), una sorta di sacralità polisemica e vagamente ironica insita in *deuotas* (quasi a denotare, oltre che la fedeltà, la disponibilità al sacrificio estremo – cui pure paradossalmente si darà corso), ove l'iperbato allitterante con *dextras* racchiude l'unica possibilità di omogeneità ideologica ed operativa con Roma (*externa in proelia*) e, infine, la prima ed unica occorrenza del nome della città³⁹.

Ma il presente è fatto, dalla prospettiva dei futuri assediati, di *funestae acies* (a richiamare, senza dichiararne piena comprensione, le *cognatae acies* di 1, 4) e di *dira proelia* (con iperbato in *enjambement*, e con *discordes* a fornire un effetto allitterante che richiama quello analogo *deuotas ... dextras*). Uno statò, questo, autenticato da un paragone retorico che, tra l'altro, consente di inquadrare 'ideologicamente' anche l'operazione che in Silio compie Annibale (Lucan. 3, 315 ss.):

si caelicolis furor arma dedisset,
aut si terrigenae temptarent astra gigantes,
non tamen auderet pietas humana uel armis
uel uotis prodesse Ioui, sortisque deorum
ignarum mortale genus per fulmina tantum
sciret adhuc caelo solum regnare Tonantem

Gli umani, dunque, non parteggerebbero per Giove se i giganti dessero l'assalto alle stelle⁴⁰ e apprenderebbero dal rutilare del fulmine la vittoria del Tonante. Ora, Cesare è come un fulmine e aspira al *regnum* proprio quanto Giove spera di mantenerlo (condivide, cioè con Giove dei tratti di tipo assimilativo⁴¹). Ma Cesare, innalzando terrapieni e torri, si comporta anche come il gigante che dà la scalata all'Ossa e al Pelio, è pertanto l'una e l'altra cosa insieme, gigante e Giove; d'altra parte, i Massilioti usano armi 'come fulmini' contro di lui. Allo stesso modo, Marsiglia è (come Sagunto) una specie di *altera Roma* (fondata da esuli provenienti da oriente, con *fides* e *pietas* come valori eticamente fondanti), la campagna marsigliese è una specie di *replay* rovesciato della guerra di Troia, con i romani ad assediare l'elemento greco. La 'confusione' che ne deriva pare feconda anche nella prospettiva siliana (con conseguente incremento di senso dei riscontri testuali puntuali tra *Punica* e *Bellum ciuile*): nel *Bellum ciuile* Roma sembra distruggere se stessa, se è vero che 'tutti' sono presenti da ambo le parti, mentre la Sagunto di Silio opera al livello della lealtà incondizionata, decretando però la sua fine 'come in una guerra civile'.

³⁹ Quest'ultimo elemento viene rimarcato da Hunink 1992, 148.

⁴⁰ Del massimo interesse appare il riscontro intratestuale di Lucan. 1, 33 ss. (*quod si non aliam uenturo fata Nerone / inuenere uiam magnoque aeterna parantur / regna deis caelumque suo seruire Tonanti / non nisi saeuorum potuit post bella gigantum ...*), soprattutto per la possibile sovrapposizione Nerone-Cesare, pur senza voler prendere qui posizione sulla intricatissima questione della sincerità dell'elogio di Nerone, su cui ottima è la dossografia di Esposito 1999, 25 s., da integrare ora con le indicazioni bibliografiche più recenti in Roche 2009, spec. 130; si veda poi Narducci 2002, 22 ss.

⁴¹ Importante qui ancora Masters 1992, 39.

Dopo le prime schermaglie, intanto, la risposta non si fa attendere, e si chiama falarica⁴², il proiettile di legno con la punta di ferro avvolto di stoppa scagliato a mano (a più mani) sul nemico, *lues* difficilmente arginabile dalle mura; il legno viene spalmato di pece (*pingui ... pice*, con iperbato allitterante in *enjambement*) e, complice lo zolfo che lo sovrasta, prende fuoco levando una colonna di fumo (Sil. 1, 350 ss.):

armauit clausos ac portis arcuit hostem
librari multa consueta falarica dextra
horrendum uisu robur celsisque niuosae
Pyrenes trabs lecta iugis, cui plurima cuspis,
uix muris toleranda lues, sed cetera pingui
uncta pice atque atro circumlita sulphure fumant.

Dal punto di vista della costruzione della scena, avrà giocato un ruolo rilevante un frangente della battaglia (navale) di Marsiglia in Lucano, nel quale si verifica una situazione paradossale: c'è chi si difende dal fuoco imbarcando acqua, annegando, e chi, per non lasciarsi affondare, si aggrappa a brandelli di legno in fiamme, morendo carbonizzato⁴³; interessante è il fatto che nella confusione degli elementi (acqua-fuoco) Silio trovi spazio per utilizzare, descrivendo una battaglia di terra, segmenti descrittivi della battaglia lucanea nel mare di Marsiglia (Lucan. 3, 680 ss.):

nulla tamen plures hoc edidit aequore clades,
quam pelago diuersa lues. nam pinguibus ignis
affixus taedis et tecto sulphure uiuax
spargitur; at faciles praebere alimentas carinas
nunc pice, nunc liquida rapuere incendia cera

Il tratto caratterizzante di questa fase della battaglia è il coinvolgimento indistinto e a tutti i livelli delle forze in campo e degli elementi naturali. Gli uomini combattono contro gli uomini ma anche contro la furia degli elementi, che a loro volta sembrano sfidarsi allargando così ad una dimensione cosmica lo svolgersi del conflitto⁴⁴.

Ora, nei *Punica* le fasi conclusive dell'assedio e della caduta di Sagunto si caratterizzano, sul piano dell'allestimento del discorso epico, secondo una strategia non dissimile. I Saguntini si annientano in un apocalittico suicidio di massa la cui descrizione rende evidente tutto un impiego di *patterns* che riutilizzano lessico e topoi della guerra civile. Ercole convoca *Fides*, la quale dichiara di potere al massimo assicurare ai Saguntini onore e gloria (Sil. 2, 511: *extendam leti decus*, nesso che ha in Silio la sua prima attestazione), ma il disordine e il perversimento dei meccanismi, etici e diegetici, dell'apparato divino (a Marsiglia, degli elementi) è testimoniato dalla controazione di Giunone che, sotto le spoglie mentite di Tiburna, spinge i Saguntini al suicidio. Anche in questo caso, dunque, operano, a tutti i livelli, umano e divino, degenerazione e stravolgimento dei codici di comportamento attesi⁴⁵.

⁴² L'impiego della falarica stabilisce un tratto di interferenza tra la battaglia alle mura di Sagunto e quella navale di Siracusa nel libro XIV, peraltro strettamente interconnesse, come la narrazione siliana si incarica a più riprese di confermare: cf. Stocks 2010, 158.; ma già Burck 1984, 31 ss.

⁴³ Per altra intertestualità siliana cf. Kuppers 1986, 116.

⁴⁴ Hunink 1992, 246 s., appare misurato e convincente in questa prospettiva ermeneutica.

⁴⁵ Il concetto, allargato a tutta l'epica postvirgiliana, è espresso bene da Hardie 1993, 76 ss. Per i Saguntini, cf. anche Ripoll 1998, 406 ss.

C'è di più. All'interno del caos generalizzato persiste una *ratio* diegetica fortemente autocosciente. La vittoria di Annibale su Sagunto prende forma di connotazione empia, sacrilega. Attaccare, assediare, annientare una città cara ad Ercole è già di per sé un atto di cui il condottiero punico porterà la responsabilità nel corso dell'intero poema, vanificando, come già accennato, le proprie arbitrarie accensioni 'erculee'. Il testo ha però bisogno di 'dire' il sacrilegio. La rocca di Sagunto è ormai divorata dal fuoco, ma il poeta la consegna alla memoria nella sua dimensione passata di città in precedenza preservata dalla guerra (Sil. 2, 660 s.):

ardet in excelso proceri uertice montis
arx intacta prius bellis

Un alone lucaneo si stende una volta di più sul testo siliano. Prima di dar corso all'assedio di Marsiglia, Cesare disbosca una selva sacra. Si tratta di una operazione che conferisce a Cesare lo *status* di eroe culturale, e che metaforizza, in termini lucreziani, il valore della rivelazione della luce, e del predominio della ragione, rispetto all'oscurantismo della barbara *religio* basata sul terrore e sui sacrifici di sangue⁴⁶. Cesare non esita ad adottare anche la prospettiva ideologica dei suoi soldati, timorosi di profanare la selva e inibiti dal tremore delle braccia, non soltanto dando per primo l'esempio, ma con un perentorio *credite me fecisse nefas*, agglutinando su di sé la responsabilità materiale oltre che etica dell'abbattimento del bosco. Anche la reazione della popolazione gallica si parametrizza sui medesimi codici di riferimento culturale, giacché distruggere la selva è impresa empia che non potrà rimanere a lungo impunita; ma qui la focalizzazione sul punto di vista degli increduli spettatori indigeni trascolora nell'intrusione del narratore, che prorompe nel celebre *quis enim laesos impune putaret / esse deos?* (Lucan. 3, 447 s.). Personaggio e voce narrante trovano poi un accordo inatteso, se è vero che Cesare sembra ricevere garanzia di impunità dalla considerazione sentenziosa che i colpevoli sfuggono alla sorte, più proclive a colpire gli innocenti⁴⁷. Ma qui interessa rilevare come il narratore lucaneo precisi che in occasione di altri eventi bellici la selva non sia stata nemmeno toccata dalle operazioni, a differenza dei monti che la circondano (Lucan. 3, 427 s.):

nam uicina operi belloque intacta priore
inter nudatos stabat densissima montis

È l'*intacta* lucaneo a implementare la semantica di quello siliano. Assediare Sagunto implica per Annibale iscrivere la propria impresa nel medesimo orizzonte di senso del brutale, sacrilego intervento di Cesare a Marsiglia: un atto di violazione, di trasgressione dei confini imposti all'umano. Ad Annibale, tuttavia, non sarà riservato, *entro* il testo, il medesimo lasciapassare ideologico del Cesare lucaneo.

⁴⁶ La riscrittura di Lucr. 1, 62 ss. è molto ben discussa in Leigh 1999, spec. 171 ss., che valorizza l'inversione per cui dall'Epicuro filosofo incarnatosi soldato nel linguaggio (Lucrezio) si passa al Cesare soldato che realizza un'operazione di tipo filosofico (Lucano).

⁴⁷ Cf. Lucan. 3, 448 s.: *seruat multos fortuna nocentis / et tantum miseris irasci numina possunt*, su cui ancora importante Leigh 1999, 177. Sulle implicazioni metapoetiche dell'episodio della selva cf. Masters 1992, 25 ss. Cf. anche Saylor 2003, 382; Augoustakis 2006, spec. 635 s., che vede nell'abbattimento della selva l'immagine del progressivo annientamento di Pompeo e delle istituzioni repubblicane.

5. COMPLICAZIONI PARENTALI

Il terribile episodio siliano incentrato sul suicidio di massa dei Saguntini è un altro, e relevantissimo, momento di omologia marcata tra la città spagnola e Roma. L'identità rutula, quindi italica, sembra infatti prevaricare su quella dulichia anche nel momento in cui viene allestita la pira (un procedimento di memoria eneadica) che prelude al massacro⁴⁸, e dunque, Sagunto 'prefigura' Roma anche quando si allestisce la scena che si popolerà di figli che uccidono le madri e mariti che uccidono le mogli – vale a dire, un contesto rubricabile alla voce 'guerra fratricida'. La narrazione deve molto ad almeno due contesti lucanei 'fuori' Marsiglia⁴⁹. Un momento particolarmente toccante è costituito dall'apostrofe a Timbreo, che non esita a trucidare il padre, per sottrarlo ad una morte certa per mano punica: mutilare orrendamente il corpo paterno è per il giovane saguntino anche perdere la possibilità di specchiarsi in una figura che, nella relazione di sangue, riproduce quella di se stesso, ormai parricida⁵⁰. Silio dedica poi una decina di versi ad una vicenda particolarmente delicata, in cui due gemelli si recidono la giugolare mentre la loro madre, a sua volta votata al suicidio, persiste nell'errore di decifrazione dei connotati dei propri figli, scambiandone i nomi anche dopo che si sono dati la morte (2, 636 ss.):

uos etiam primo gemini cecidistis in aeuo,
Eurymedon fratrem et fratrem mentite Lycorma,
cuncta pares, dulcisque labor sua nomina natis
reddere et in uultu genetrici stare suorum.
iam fixus iugulo culpa te soluerat ensis,
Eurymedon, inter miserae lamenta senectae,
dumque malis turbata parens deceptaque uisis
"quo ruis? huc ferrum" clamat "conuerte, Lycorma",
ecce simul iugulum perfoderat ense Lycormas.
sed magno "quinam, Eurymedon, furor iste?" sonabat
cum planctu geminaeque notis decepta figurae
funera mutato reuocabat nomine mater,

⁴⁸ Cf. Sil. 2, 600 ss.: *portantque trahunque / longae pacis opes quasitaque praemia dextris, / Callaico uestes distinctas matribus auro / armaque Dulichia Proauis portata Zacyntho / et prisca aduentos Rutulorum ex urbe penates* Su questi versi cf. Bernstein 2008, 181; di diverso avviso Augoustakis 2010, 129 ss.

⁴⁹ Il referente immediato è senz'altro l'episodio di Vulteio in Lucan. 4, 529-581; ma anche Lucan. 2, 146 ss., in cui il narratore dà conto dell'atmosfera di totale pervertimento susseguente alle proscrizioni sillane: si veda su questo McGuire 1997, 211 ss. Per l'episodio dei *Punica*, cf. Sil. 2, 617 ss.: *inuitas maculant cognato sanguine dextras / miranturque nefas auersa mente peractum / et facto sceleri illacrimant hic turbidus ira / et rabie cladum perpessaeque ultima uitae / obliquos uersat materna per ubera uisus. / hic raptam librans dilectae in colla securim / coniugis increpitat sese mediumque furorem / proiecta damnat stupefactus membra bipenni. / nec tamen euasisse datur; nam uerbera Erinys / incutit atque atros insibilis ore timores. / sic thalami fugit omnis amor, dulcesque marito / effluxere tori et subiere obliuia taedae. / ille iacit totis conisus uiribus aegrum / in flammis corpus, densum qua turbine nigro / exundat fumans piceus caliginè uertex. / at medios inter coetus pietate sinistra, / infelix Tymbrene, furis, Poenoque parentis / dum properas auferre necem, reddentia formam / ora tuam laceras temerasque simillima membra.*

⁵⁰ Cf. Sil. 2, 632 ss.: *at medios inter coetus pietate sinistra, / infelix Tymbrene, furis, Poenoque parentis / dum properas auferre necem, reddentia formam / ora tuam laceras temerasque simillima membra.* Cf. Augoustakis 2010, 132 s.

donec transacto tremebunda per ubera ferro
tunc etiam ambiguos cecidit super inscia natos.

L'attacco dell'episodio dichiara la propria filiazione da quello virgiliano di Laride e Timbro, i due gemelli somiglianti al punto da essere piacevole causa di errore per i genitori (*gratus error*, chiosato dal siliano *dulcis labor*), vittime dell'aristia di Pallante e archetipi del topos 'identical twins, non identical fates in battle', giacché la realtà di una morte comune non si affianca ad una identica tipologia di mutilazione subita⁵¹. Allo stesso modo, il gesto ostensivo della madre che prova a convergere su di sé i mutui colpi dei figli si inserisce in una *lignée* che dalla Giocasta senecana arretra sino all'*in me conuertite ferrum* che Lucano stesso riusa in una scena di suicidio di massa, quella di Vulteio, così come l'incredula constatazione dello strapotere del *furor* (*quinam ... furor iste?*) richiama per antifrasi il *quis tantus furor* con cui la Euridice virgiliana sperimenta l'amaro calice della disillusione, dopo avere ormai toccato con mano il ritorno alla vita.

Ma – ed ecco che si torna a Marsiglia – la vicenda dei due gemelli siliani pare intrattenere un rapporto ravvicinato con quella, non priva di paradossali anomalie, collocata da Lucano nelle fasi avanzate dell'assedio: l'indistinzione somatica di due gemelli greci (anonimi) viene bruscamente franta dalle orrende mutilazioni subite da uno dei due, che, pur con gli arti superiori mozzati, dà luogo, per uno di quegli eccessi di eroismo di cui talora si nutre la *Pharsalia*, ad una folle e breve aristia proteggendo, tra l'altro, col suo corpo mutilato il fratello, destinato a rimanere incolume e superstite e stranamente remissivo nell'accettare l'eccesso di *uirtus* per cui è un corpo senza più arti a proteggere un'armatura di un altro⁵².

Tuttavia, ci sono margini ermeneutici per intravedere un sistema di relazioni più complesso. Se, pur nella diversità degli esiti e delle vicende, può scorgersi una sovrapposibilità situazionale (due coppie di gemelli sono attive in entrambi gli episodi), la pressione reale del libro III della *Pharsalia* sull'episodio siliano di

⁵¹ Cf. Verg., *Aen.* 10, 390 ss. *uos etiam, gemini, Rutulis cecidistis in agris, / Daucia, Laride Thymberque, simillima proles, / indiscreta suis gratusque parentibus error*, su cui cf. Harrison 1991, 174. Del resto alla vicenda di Laride e Timbro l'età argentea, così permeabile a strategie di *reworking*, concede altre significative *retractationes*: me ne occupo in Ariemma 2008, 340 ss., con indicazioni bibliografiche.

⁵² Cf. Lucan. 2, 606 ss.: *stant gemini fratres, fecundae gloria matris, / quos eadem uariis genuerunt uiscera fati: / discreuit mors saeua uiros, unumque relictum / agnorunt miseri sublato errore parentes, / aeternis causam lacrimis; tenet ille dolorem / semper et amissum fratrem lugentibus offert. / quorum alter mixtis obliquo pectine remis / ausus Romanae Graia de puppe carinae / iniectare manum; sed eam grauis insuper ictus / amputat; illa tamen nisu, quo prenderat, haesit / deriguitque tenens strictis inmortua neruis. / creuit in aduersis uirtus: plus nobilis irae / truncus habet fortique instaurat proelia laeua / rapturusque suam procumbit in aequora dextram. / haec quoque cum toto manus est abscisa lacerto. / iam clipeo telisque carens, non conditus ima / puppe sed expositus fraternaue pectore nudo / arma tegens, crebra confixus cuspide perstat / telaque multorum leto casura suorum / emerita iam morte tenet. tum uolnere multo / effugientem animam lassos collegit in artus / membraque contendit toto, quicumque manebat, / sanguine et hostilem defectis robore neruis / insiluit solo nociturus pondere puppem. / strage uirum cumulata ratis multoque cruore / plena per obliquum crebros latus accipit ictus / et, postquam ruptis pelagus compagibus hausit, / ad summos repleta foros descendit in undas / uicinum inuoluens contorto uertice pontum*. Poche notazioni in Dinter 2005, 305. Cf. già l'ottima analisi di Leigh 1997, 252 ss.

Eurimedonte e Licorma si avverte in misura più marcata rileggendo le fasi terminali della vicenda di Marsiglia. Il padre del ferito Argo, *exemplum, non miles*, si trafigge la gola rifiutando l'estrema richiesta di affetto del figlio morente (Lucan. 3, 741 ss.):

ut torpore senex caruit uiresque cruentus
coepit habere dolor: "non perdam tempora" dixit
"a saeuis permissa deis iugulumque senilem
confodiam ..."

La relazione intertestuale è garantita da *iugulum ... / confodiam*, dove *confodio* è *hapax* lucaneo, attestato peraltro solo in questo luogo in *iunctura* con *iugulum*; la medesima condizione del siliano *iugulum perfoderat*. La complessità delle interrelazioni è fornita anche dalla nuda constatazione della persistenza dei rapporti parentali stravolti. La madre dei due gemelli siliani cade sui corpi dei figli dopo un'apostrofe dopo aver cercato invano di morire trafitta al loro posto. Il padre di Argo, che invece lascia in vita il figlio disattendendone le speranze, sembra dal canto suo teorizzare, nel suo *non perdam tempora*, l'opportunità della *mors*, occasione che va colta se quanto resti da vivere si configuri come perdita di senso e acquisizione di sole sventure⁵³.

Ripensare i fatti di Marsiglia, renderli fonte di incremento di senso, utilizzarli come chiave ermeneutica privilegiata, rileggerli in filigrana nel nuovo epos, comporta, per Silio, dotare Sagunto di un 'expanded role'⁵⁴. La città spagnola si rivela un vero e proprio succedaneo di e per Roma: se Marsiglia è teatro di un terribile assedio che ha luogo durante una guerra civile, anche il *bellum Saguntinum* potrà essere interpretato attraverso questa proficua cartina di tornasole⁵⁵. La Sagunto siliana anticipa e illumina molto di quanto si verrà trattando nel poema. Il suicidio dei Saguntini significa tornare (ma con contenuti retrodatati) a Lucano, al conflitto fratricida, almeno nel linguaggio: combattendo Annibale le guerre civili appaiono più che prefigurate nel disordine operante ai livelli dell'umano e del divino, in un processo storico irreversibile il cui propulsore primario e paradossale sarà proprio la vittoria sul nemico di sempre⁵⁶.

Enrico Maria Ariemma

emariemma@unisa.it

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

Ahl 1986

F. Ahl, M.A. Davis, A. Pomeroy, *Silius Italicus*, ANRW II 32.4, Berlin – New York 1986, 2492-2561.

⁵³ Buone precisazioni sul concetto in Ficca 1999, 13 ss., con bibliografia.

⁵⁴ Così McGuire 1997, 209; ottime osservazioni anche in Dominik 2003, 475 s.

⁵⁵ Questo, ovviamente, ben oltre la visione 'in parallelo' costituita dal procedimento di 'italizzazione' di Sagunto: basti pensare alle occorrenze degli epiteti Dauni e Rutuli nei *Punica*, su cui informa McGuire 1997, 210 s. Cf. anche Dominik 2003, spec. 476 s.

⁵⁶ Lo mette bene in luce McGuire 1997, 83 s.; ma ottime osservazioni anche in Hardie 1993, 81 ss.; per il 'giudizio' emesso da Silio sui Saguntini, non privo di ambiguità, cf. Dominik 2003, 486 s.

Ambühl 2005

A. Ambühl, *Thebanos imitata rogos. Lucans 'Bellum Civile' und die Tragödien aus dem thebanischen 'Sagenkreis'*, in C. Walde (hrsg.), *Lucan im 21. Jahrhundert*, München – Leipzig 2005, 261-294.

Aricò 1972

G. Aricò, *Diuisio uertice flammae*, RFIC 100, 1972, 312-322.

Ariemma 2004

E.M. Ariemma, *Lo spettro della fame, l'arsura della sete* (Sil. II 457 ss.), in P. Esposito – E. M. Ariemma (a cura di), *Lucano e la tradizione dell'epica latina*, Napoli 2004, 153-188.

Ariemma 2006

E.M. Ariemma, *Tentazioni demagogiche nei 'Punica' di Silius Italicus*, AevAnt 6, 2006 (ma 2010), 271-242.

Ariemma 2007

E.M. Ariemma, *Visitare i templi. Ripensamenti virgiliani (e lucanei) nei 'Punica' di Silius Italicus*, Centopagine 1, 2007, 18-29.

Ariemma 2008

E.M. Ariemma, *Odia fraterna, fraterne acies. i gemelli gladiatori in Silius Italicus (Pun. 16, 527-48)*, Lexis 26, 2008, 325-369.

Ariemma 2010

E.M. Ariemma, *New trends del dopo-Canne. Considerazioni su Marcello nei 'Punica'*, in F. Schaffernath (hrsg.), *Silius Italicus*, Frankfurt 2010, 127-150.

Asso 2010

P. Asso, *Hercules as a paradigm of Roman heroism*, in A. Augoustakis (ed.), *Brill's companion to Silius Italicus*, Leiden – Boston 2010, 179-192.

Augoustakis 2003

A. Augoustakis, *Lugendformae sine uirginitate reliquit: Reading Pyrene and the Transformation of Landscape in Silius' Punica 3*, AJPh 124, 2003, 235-257.

Augoustakis 2006

A. Augoustakis, *Cutting down the grove in Lucan, Valerius Maximus and Dio Cassius*, CPh 56, 2006, 634-638.

Augoustakis 2010

A. Augoustakis, *Motherhood and the Other. Fashioning Female Power in Flavian Epic*, Oxford 2010.

Auhagen 2006

U. Auhagen, *Stoisches bei Silius. Decius und Hannibal ('Punica' XI 155-258)*, AevAnt 6, 2006 (ma 2010), 85-97.

Bernstein 2008

N. Bernstein, *In the image of the ancestors. Narrative of kinship in Flavian epic*, Toronto 2008.

Bernstein 2010

N. Bernstein, *Family and state in the 'Punica'*, in A. Augoustakis (ed.), *Brill's companion to Silius Italicus*, Leiden – Boston 2010, 377-397.

Burck 1984

E. Burck, *Historische und epische Tradition bei Silius Italicus*, München 1984.

Cowan 2007

R. Cowan, *The headless city: the decline and fall of Capua in Silius Italicus' 'Punica'*, Oxford Research Archive 1542

< <http://ora.ouls.ox.ac.uk/objects/uuid:dceb6b5a-980c-46ca-ac9e-088615e7fbea> >

Dinter 2005

M. Dinter, *Lucan's cosmic body*, in C. Walde (hrsg.), *Lucan im 21. Jahrhundert*, München – Leipzig 2005, 295-312.

Dominik 2003

W. J. Dominik, *Hannibal at the Gates*, in A. J. Boyle – W. J. Dominik (edd.), *Flavian Rome. Culture, Image, Text*, Leiden 2003, 469-497.

Dominik 2006

W. J. Dominik, *Rome then and now: linking the Saguntum and Cannae episodes in Silius Italicus' Punica*, in: R. R. Nauta, H. J. Van Dam, J. J. L. Smolenaars (edd.), *Flavian Poetry*, Leiden 2006, 113-128.

Esposito 1999

P. Esposito, *Alcune priorità della critica lucanea*, in Nicastrì – Esposito 1999, 11-37.

Esposito 2009

P. Esposito, *Marco Anneo Lucano, 'Bellum Civile' (Pharsalia), libro IV*, Napoli 2009.

Ficca 1999

F. Ficca, *Seneca e il concetto di mors opportuna: i tempi del vivere e del morire*, BStudLat 29, 1999, 103-118.

Fucecchi 1990

M. Fucecchi, *Empietà e titanismo nella rappresentazione siliana di Annibale*, Orpheus 11, 1990, 21-42.

Hardie 1993

P. Hardie, *The epic successors of Virgil*, Cambridge 1993.

Harrison 1991

S. Harrison, *Vergil, Aeneid 10. With introduction, translation and commentary*, Oxford 1991.

Henderson 1998

J. Henderson, *Statius' 'Thebaid'. Form (p)re-made*, in *Fighting for Rome*, Cambridge 1998.

Hunink 1992

V. Hunink, *M. Annaeus Lucanus, Bellum Civile, book III. A commentary*, Amsterdam 1992.

- Jal 1964
P. Jal, *La guerre civile à Rome*, Paris 1964.
- Küppers 1986
J. Küppers, *Tantarum causas irarum. Untersuchungen zur einleitenden Bücherdyade der Punica des Silius Italicus*, Berlin – New York 1986.
- Leigh 1997
M. Leigh, *Lucan. Spectacle and engagement*, Oxford 1997.
- Leigh 1999
M. Leigh, *Lucan's Caesar and the sacred grove*, in Nicastrì – Esposito 1999, 167-205.
- Marks 2005
R. Marks, *From Republic to Empire. Scipio Africanus in the Punica of Silius Italicus*, Frankfurt 2005.
- Marks 2010
R. Marks, *Silius and Lucan*, in A. Augoustakis (ed.), *Brill's companion to Silius Italicus*, Leiden – Boston 2010, 127-153.
- Masters 1992
J. Masters, *Poetry and civil war in Lucan's Bellum civile*, Cambridge 1992.
- McGuire 1997
D.T. McGuire, *Acts of silence. Civil war, tyranny and suicide in the Flavian epics*, Hildesheim 1997.
- Micozzi 2004
L. Micozzi, *Memoria diffusa di luoghi lucanei nella Tebaide di Stazio*, in P. Esposito – E.M. Ariemma (a cura di), *Lucano e la tradizione dell'epica latina*, Napoli 2004, 137-151.
- Moretti 2005
G. Moretti, *Eracle varca le Alpi: un mito geografico in Silio Italico fra allegoria ed epos*, in L. De Finis (ed.), *Itinerari e itineranti attraverso le Alpi dall'Antichità all'Alto Medioevo*, Trento 2005, 915-947.
- Narducci 2002
E. Narducci, *Lucano. Un'epica contro l'impero*, Roma – Bari 2002.
- Nicastrì – Esposito 1999
L. Nicastrì – P. Esposito, *Interpretare Lucano*, Napoli 1999.
- Radicke 2004
J. Radicke, *Lucans poetische Technik*, Leiden – Boston 2004.
- Ripoll 1998
F. Ripoll, *La morale héroïque dans les épopées Latines d'époque flavienne. Tradition et innovation*, Louvain – Paris 1998.

- Roche 2009
P. Roche, *Lucan, De Bello Ciuili, Book 1*, Edited with a commentary, Oxford 2009.
- Rivoltella 1996
M. Rivoltella, *Il mito degli Sparti nel coro III dell' "Oedipus" (731-750): una rilettura*, in L. Castagna (a cura di), *Nove studi sopra i cori tragici di Seneca*, Milano 1996, 125-130.
- Saylor 2003
C. Saylor, *Open and shut: the battle for Massilia in Lucan, 'Pharsalia' III*, *Latomus* 62, 2003, 381-386.
- Schmitt 1995
A. W. Schmitt, *Die direkten Reden der Massen in Lucans 'Pharsalia'*, Frankfurt 1995.
- Spaltenstein 1986
F. Spaltenstein, *Commentaire des 'Punica' de Silius Italicus, livres 1 à 8*, Genève 1986.
- Stocks 2010
C. Stocks, *[Re]constructing epic. Sicily and the 'Punica' in miniature*, in F. Schaffernrath (hrsg), *Silius Italicus*, Frankfurt 2010, 151-166.
- Tasler 1972
W. Tasler, *Die Reden in Lucans 'Pharsalia'*, Bonn 1972.
- Tipping 2010
B. Tipping, *Exemplary epic. Silius Italicus' 'Punica'*, Oxford 2010.
- Töchterle 2004
K. Töchterle, *L. Annaeus Seneca, Oedipus*, Kommentar mit Einleitung, Text und Übersetzung, Heidelberg 1994.
- Von Albrecht 1964
M. Von Albrecht, *Silius Italicus. Freiheit und gebundenheit römischer Epos*, Amsterdam 1964.